

Raggiunto un accordo per Gioia Tauro
Si farà la megacentrale a carbone dell'Enel
Gli operai verranno riassunti appena saranno
state completate le nuove gare d'appalto

Spento un focolaio se ne accende un altro
A Catanzaro manifestano i giovani disoccupati
Scontri con la polizia davanti alla Regione
Toma la calma dopo un incontro col prefetto

La rivolta è passata, la rabbia resta

La megacentrale Enel si farà. Ultimata, sarà forte di 4 gruppi alimentati con olio, carbone e metano. A Gioia Tauro la notizia allenta le tensioni tra i disperati della guerriglia dei giorni scorsi. Fino alla riapertura dei cantieri gli operai (che saranno riassunti) avranno una indennità di «disoccupazione speciale». Esplosione altre contraddizioni. A Catanzaro incidenti tra forze dell'ordine e disoccupati.

«Perché per farci ascoltare dobbiamo spaccare tutto?»

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

GIOIA TAURO. La megacentrale Enel si farà e i 530 lavoratori, da mesi senza stipendio, avranno un futuro. Ma in Calabria, mentre si spegne un focolaio, se ne accende un altro: a Catanzaro ieri scontri tra polizia e giovani ex ventitristi (disoccupati impegnati in lavori di pubblica utilità) che rivendicano un lavoro stabile. Tutto si è concluso dopo che una delegazione è stata ricevuta dal prefetto di Catanzaro. Il Consiglio regionale aveva proposto una Centrale dimezzata nella taglia (cioè di soli due gruppi) e funzionante a solo metano (e, comunque, con l'esclusione del carbone). Per di più, la Regione aveva colto di sorpresa tutti, qui come a Roma. Poi le voci e i «si dice». In quel corteo c'erano anche dei mafiosi e dei provocatori, qualche pregiudicato e altri che avevano interesse ad esasperare la situazione anche per beghe politiche locali. Ma insomma, gli operai disoccupati dell'Enel, quei 530 senza paga e ormai nel dramma da mesi, c'erano o no? È stata rabbia pilotata e autentica «esasperazione» di gente stufa delle chiacchiere e delle promesse? No, no, gli operai c'erano eccome. «Si che c'eravamo, lo sono uno degli incazzati dell'altro giorno. Da anni veniamo trattati come criminali e presi in giro. Volete scrivere che siamo tutti mafiosi? Che siamo tutti macchinisti o gente del Terzo mondo? Fate pure, ma non potete far finta che non ci siamo. Di noi e della Calabria», scrive solo quando ci sono le teste mozzate, fatti di mafia oppure quando blocciamo la ferrovia e l'autostrada del sole. Si chiama Francesco, ha 30 anni. È nato qui, il cognome non lo vuole dire. Basso e tarchiato, ha l'aria del muratore abituato a lavorare tutto il giorno all'a-

ria aperta e sotto il sole. Infatti lo è. Non organizza complicati giri di parole per dire quello che pensa. «Ho due figli, un maschio e una femmina di 4 e 8 anni. Sono stato per dodici anni disoccupato e anche mia moglie non è mai riuscita a lavorare. Poi, finalmente, ho trovato questo posto per la centrale Enel. Guadagnavo un 1.700.000-1.800.000 lire al mese e mi pareva di stare a cavallo. Poi è svanito tutto. Ho visto arrivare in cantiere perfino i carabinieri che mi hanno sequestrato il motorino per controllare. Per i primi quattro mesi tutto sembrava andare per il meglio. Poi è successo quello che sapete. Ora? Ora ci aiutano mia madre e mia suocera. Faccio qualche giornata di lavoro qua e là. Lo voglio dire agli ambientalisti. Con quella centrale tutta la Calabria si svilupparebbe. Perché non vengono qua a vedere? Che dico o no? È stata rabbia pilotata e autentica «esasperazione» di gente stufa delle chiacchiere e delle promesse? No, no, gli operai c'erano eccome. «Si che c'eravamo, lo sono uno degli incazzati dell'altro giorno. Da anni veniamo trattati come criminali e presi in giro. Volete scrivere che siamo tutti mafiosi? Che siamo tutti macchinisti o gente del Terzo mondo? Fate pure, ma non potete far finta che non ci siamo. Di noi e della Calabria», scrive solo quando ci sono le teste mozzate, fatti di mafia oppure quando blocciamo la ferrovia e l'autostrada del sole. Si chiama Francesco, ha 30 anni. È nato qui, il cognome non lo vuole dire. Basso e tarchiato, ha l'aria del muratore abituato a lavorare tutto il giorno all'a-

di aver già verificato con l'Enel la possibilità di costruire la Centrale un po' per volta: prima due gruppi, poi gli altri due, il cui funzionamento sarà subordinato alle verifiche ambientali eseguite a seguito del funzionamento delle prime due sezioni. Insomma, una vera e propria megacentrale, il progetto più volte respinto dal Consiglio regionale della Calabria, dalle popolazioni della zona, dagli ambientalisti. Il Consiglio regionale aveva proposto una Centrale dimezzata nella taglia (cioè di soli due gruppi) e funzionante a solo metano (e, comunque, con l'esclusione del carbone). Per di più, la Regione aveva colto di sorpresa tutti, qui come a Roma. Poi le voci e i «si dice». In quel corteo c'erano anche dei mafiosi e dei provocatori, qualche pregiudicato e altri che avevano interesse ad esasperare la situazione anche per beghe politiche locali. Ma insomma, gli operai disoccupati dell'Enel, quei 530 senza paga e ormai nel dramma da mesi, c'erano o no? È stata rabbia pilotata e autentica «esasperazione» di gente stufa delle chiacchiere e delle promesse? No, no, gli operai c'erano eccome. «Si che c'eravamo, lo sono uno degli incazzati dell'altro giorno. Da anni veniamo trattati come criminali e presi in giro. Volete scrivere che siamo tutti mafiosi? Che siamo tutti macchinisti o gente del Terzo mondo? Fate pure, ma non potete far finta che non ci siamo. Di noi e della Calabria», scrive solo quando ci sono le teste mozzate, fatti di mafia oppure quando blocciamo la ferrovia e l'autostrada del sole. Si chiama Francesco, ha 30 anni. È nato qui, il cognome non lo vuole dire. Basso e tarchiato, ha l'aria del muratore abituato a lavorare tutto il giorno all'a-

scollato. Ora che abbiamo bloccato la ferrovia e che è successo quello che è successo, tutti, all'improvviso, hanno cominciato ad occuparsi di noi. Giovanni Pisano, 37 anni, carpentiere in ferro. Nel corteo finito con l'incendio del Comune c'era anche lui. È più calmo e meno sanguigno di Francesco. Siamo parlando negli uffici della Cgil, dove già si sono riuniti altri lavoratori. Raccontiamo un po' anche la sua storia: «Io - spiega Giovanni - ero un piccolo artigiano, ma le cose non andavano bene. A Gioia Tauro niente è mai andato bene. Comunque ero sempre senza una lira e ho deciso di cambiare e diventare operaio. Era il novembre del 1988. Sono stato assunto da una ditta, ma presto sono rimasto disoccupato. Tieni conto che anche io ho moglie e



Un momento degli scontri avvenuti mercoledì a Gioia Tauro

due bambini da campare. Ovviamente mi ero iscritto all'ufficio di collocamento. Finalmente, arriva la richiesta ai lavoratori per la costruzione della centrale Enel. Sono alla svolta, penso. Il mio turno è dalle 7 alle 13. Ovviamente sono contento. Poi, un giorno, arrivano i carabinieri che, negli uffici, sequestrano certe carte. Vengono così fuori la storia degli inquinamenti mafiosi negli appalti. Rimane il fatto che il 19 luglio del 1990 sono nuovamente disoccupato. Le imprese appaltatrici, per fortuna, non ci mandano via subito. Cominciano, così, le nostre proteste e l'occupazione della stazione ferroviaria. A giugno - dice ancora Giovanni Pisano - siamo 36 ore sui binari, blocciamo i treni e veniamo convocati a Roma: lo faccio parte della delegazione che va al ministero. Trattiamo, discutiamo e alla fi-

ne firmiamo un accordo. Fuori dal ministero ci sono 200 operai che sono arrivati nella capitale con gli autobus e pagando di tasca loro. È un accordo che dovrà essere ratificato dal Consiglio dei ministri - ci dicono - e con il quale si promette la riapertura dei cantieri e la ripresa del lavoro. E allora? «Allora - spiega ancora Giovanni Pisano - tutto sembrava aggiustarsi ma poi non succede niente. Anzi succede che io sono ancora disoccupato, litigo con mia moglie e sono qui a fare cortei, andare sui binari della ferrovia e riunirmi con gli altri». E il corteo dell'altro giorno con gli scontri? «Sì, c'era nel corteo. Come avrei potuto fare a non essere? Certo - dice Giovanni Pisano - ho visto anche gruppi che davano fuoco e tiravano roba. Erano tutti giovani e si sono messi a menare le mani. Ma anche loro sono disoccupati già fin d'ora. Noi, certo, siamo contro questa violenza e i sindacati hanno fatto bene a tirarsi indietro. Ma la rabbia e l'impressione di essere presi sempre in giro portano a queste situazioni». Già, la disoccupazione. Sembra di tornare a parlare degli anni '50-60. Comunque è un dato: dei 200mila abitanti di tutto il comprensorio della Piana di Gioia Tauro (33 Comuni in totale) i disoccupati iscritti agli uffici di collocamento sono circa 40mila.

Ieri è arrivato anche il sì del Senato
Ora c'è il problema dei finanziamenti

Legge sui parchi L'ultimo sprint dopo vent'anni

Giornata felice per la natura italiana. Dopo oltre vent'anni di discussioni in Parlamento, ieri il Senato ha dato via libera alla legge quadro sui parchi. Anche se dovrà tornare alla Camera non dovrebbero esserci sorprese e entro la fine del 1991 l'Italia dovrebbe avere una normativa che le permetterà di proteggere il 10 per cento del territorio. I parchi previsti sono 19. Il voto favorevole di tutti i gruppi.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Tempi da primato per la legge quadro sui parchi». Il ministro Ruffolo ha convocato i giornalisti per dare la buona notizia. A luglio è stata approvata dalla Camera e ieri ha avuto il via dal Senato, anche se con alcune modifiche che dovranno essere esaminate e approvate da Montecitorio. Ma, dopo, vent'anni di discussione, blocchi e rinvii, finalmente sembra essere giunto il momento felice per la protezione del territorio verde italiano. Un voto praticamente unanime di tutti i gruppi, ad eccezione di tre senatori contrari. Per il sottosegretario Piero Angelini il voto al Senato è stato benedetto da San Francesco, di cui ieri, appunto, ricorreva la festa.

«L'impeto maggiore, che potrebbe vanificare tanta fatica e tanto affanno, viene dal pericolo di una fine prematura della legislatura. Altrimenti si spera che la legge venga approvata entro la fine dell'anno - ha detto il ministro dell'Ambiente - il testo uscito dal Senato - ha detto ieri il ministro dell'Ambiente - dovrebbe essere quello definitivo, perché esiste l'accordo politico, ed entro il 1991 l'Italia potrà avere finalmente una legge di protezione della natura». Ruffolo ha tenuto a sottolineare che la legge, che arriva dopo 50 anni di silenzio legislativo sul fronte dei parchi, istituisce sette nuovi parchi (Cilento-Vallo di Diano, Gargano, Golfo di Orosei-Cennaruntu, Gran Sasso-Monti della Laguna, Maelia, Val Grande, Vesuvio) che si aggiungono ai sette già istituiti dal ministro dell'Ambiente e ai cinque parchi «storici» italiani e cioè Gran Paradiso, Abruzzo, Circeo, Stelvio e Calabria. Così la protezione del territorio italiano - ha detto Ruffolo - passerà dal 3,5% iniziale a quasi il 10% quando il sistema dei parchi sarà a regime.

Le difficoltà incontrate dalla legge si chiamano, per Ruffolo, antropizzazione, cioè una forte presenza di abitanti, e disomogeneità del territorio. «È certamente facile istituire un parco in uno stato semideserto degli Stati Uniti, ma molto meno in una zona come quella del Delta del Po dove vivono 80mila persone». E il ministro ha aggiunto la possibilità di un altro pericolo che incombe. Infatti «se è vero che abbiamo fatto la legge, ora dobbiamo fare i parchi». E questi non si fanno senza risorse e senza mezzi di controllo. E il grave, sul futuro di questa legge, sono i finanziamenti. «Sono previsti 612 miliardi per il triennio '92-'94 (esattamente 204 miliardi l'anno), ora si tratta di verificare - ha detto ancora Ruffolo - se nella finanziaria in discussione non dovremo soffrire diminuzioni. Dobbiamo insomma chiarire, e lo stiamo facendo proprio in queste ore, se ci sono difficoltà».

Soddisfatto il sottosegretario Angelini che sia nell'incontro con la stampa, sia in mattinata al Senato ha tenuto a sottolineare che «il testo approvato ha confermato il divieto di caccia nei parchi nazionali e regionali unificando la normativa». «Anche se - ha precisato - è previsto l'abbattimento selettivo dei capi sotto il controllo dei dipendenti del parco ad opera dei residenti della zona». Per i senatori Giorgio Tomati ed Elio Andreini del Pds, questa legge «è anche una sfida per la classe politica e per le istituzioni centrali e decentrate. Anche se su questo punto la legge presenta ancora aspetti deboli e spesso il potere di programmazione e di gestione non si raccorda in modo «scorrevole» con i poteri regionali e locali. Comunque hanno concluso - ora si potranno accampare meno scuse e meno anche un po' di fantasmi». Nell'aula del Pds da registrare il giudizio di Fulvia Bandoli. La responsabile ambiente esulta con favore l'approvazione da parte del Senato della legge, «per la quale ci siamo battuti per mesi», ma aggiunge che «su un punto non marginale la legge poteva essere più chiara. Penso - ha detto - che il rapporto tra Stato e autonomie locali, nell'ente di gestione, dovesse essere paritetico, per impedire vizi centralistici sempre più ricorrenti nella legislazione italiana». Per la Bandoli «il Pds ha privilegiato l'esigenza di avere finalmente una legge-quadro che tuteli una parte certa del territorio», ma adesso «i parchi vanno fatti concretamente e finanziati con risorse certe e valorizzati in rapporto concreto con le comunità locali che vivono dentro o accanto al parco. Troppo volte - ha concluso - sono state fatte buone leggi che poi non sono state applicate».



I funerali delle vittime dell'incendio divampato nelle carceri di Torino nell'89

Arrestata per droga, Beatrice Palla perì nel rogo dell'89. Una tragedia rimasta impunita Mori asfissata nel carcere delle Vallette Ora lo Stato chiede soldi ai genitori

Beatrice Palla morì asfissata con altre dieci detenute e vigilatrici nel carcere torinese delle Vallette per le esalazioni sprigionatesi da una catasta di materassi. Ora la giustizia intima ai genitori di pagare le spese del processo che aveva condannato la ragazza per droga. Ma intanto non è stato fatto nulla per accertare le cause del disastro e sono trascorsi quasi due anni e mezzo. E i familiari non hanno avuto risarcimenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Parla dall'Ufficio campione pena del Tribunale, la richiesta di pagamento di 496.650 lire per spese di giudizio è indirizzata agli eredi. A volte il lessico della burocrazia riesce a essere crudele, cinico. Marco e Virginia Palla, i genitori di Beatrice, hanno ereditato solo dolore, una pena che si rinnova ogni giorno da quel giugno dell'89, quando la loro figliola chiuse gli occhi per sempre dopo 20 giorni di agonia. Ma come «eredi» sono chiamati a rim-

borsare allo Stato le spese del processo che aveva spedito Beatrice, trovata in possesso di stupefacenti nel carcere delle Vallette, dove ha poi incontrato la morte. Pagare, e pagare alla svelta, entro otto giorni, altrimenti si scomoderà l'ufficio giudiziario e il conto diventerà più salato. Per l'avv. Aldo Perla, che era stato difensore della ragazza, l'invio di quella «fattura» è un'enormità che non sta né in cielo né in terra: «Mi chiedo con quale faccia lo Stato, che

ha lasciato morire 11 persone e non ha ancora fissato la data del processo per le responsabilità del rogo, chiede soldi ai parenti delle vittime». Ma anche il capitolo delle responsabilità è, in parte almeno, ancora aperto. Vediamo di ricapitolare i fatti. L'incendio scoppiò nella notte tra il 3 e il 4 giugno di due anni or sono, nel braccio femminile delle Vallette. Non si sa come, forse per il gesto imprudente di qualche recluta, 848 materassi che erano stati ammucchiati nel cortile della sezione presero fuoco. Dal materiale sintetico si sprigionò una nube di fumo velenoso, accompagnato da calore intensissimo, e la tragedia si consumò in pochi minuti. Per le detenute che si trovavano nelle celle soprastanti il rogo non ci fu scampo. Con loro perirono anche due vigilatrici che erano accorse, sfidando il pericolo, per far uscire le prigioniere dalla terribile trappola di gas e fiamme.

L'undicesima vittima fu Beatrice Palla, spirata in ospedale per le ustioni dopo tre settimane di sofferenza. Aveva 24 anni, era stata arrestata nel settembre dell'anno prima perché le avevano trovato addosso eroina e droghe leggere. Niente libertà provvisoria, negati anche gli arresti domiciliari. Sulle prime aveva sofferto molto il carcere. Poi a riaccendere la speranza era giunta la notizia che i giudici si accingevano a esaminare la proposta di affidamento in prova al servizio sociale. Dice l'avv. Perla: «Ormai la decisione era prossima, Beatrice era determinata a uscire dal tunnel della droga, pensava che col lavoro si sarebbe reinserita...».

Ma arrivò prima quella tragedia con l'incriminazione del direttore del carcere, Suraci, del comandante delle guardie, del ragioniere capo e di un'impegnata, accusati di negligenza e imprudenza per aver consentito che i materassi fossero accatastati in un luogo non sicuro. Senonché risultò poi che il «luogo sicuro» nel nuovissimo carcere delle Vallette non esisteva, in quanto non era stata prevista la costruzione di un locale di magazzino sufficientemente ampio. Questo e altri elementi indussero il giudice istruttore a sollecitare un supplemento d'inchiesta per definire meglio il quadro delle responsabilità, che probabilmente erano anche estese alla gestione del carcere. I materassi, inviati dal ministero della giustizia, erano fabbricati con un materiale che ritardava il fuoco, ma non lo impediva. Non erano cioè ignifughi, e ciò, ha scritto il magistrato inquirente, «può aver ingenerato nel personale l'erronea convinzione che non presentassero pericoli di combustione». E ancora: perché in una struttura penitenziaria «modernissima», costata un mucchio di miliardi, non risultava installato un efficiente sistema di rilevatori del fumo?

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABLE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è attualmente controllata dalla presenza di una vasta area di alta pressione dovuta alla estensione dell'anticiclone atlantico verso l'area mediterranea la nostra penisola o parte dell'Europa centrale. Con tale situazione le perturbazioni provenienti dall'Atlantico scorrono da ovest verso est interessando la fascia centro-settentrionale del continente europeo ma nei prossimi giorni si sposteranno gradualmente verso sud.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Solamente sulla fascia alpina e le località prealpine si potranno avere, durante il corso della giornata, annuvolamenti a carattere temporaneo. La temperatura tende a diminuire ma solamente per quanto riguarda i valori minimi mentre per quanto riguarda i valori massimi rimarrà invariata o potrà aumentare di poco.

NOTE: deboli di provenienza settentrionale. MARI: generalmente calmi; poco mossi ma con moto ondoso in diminuzione il basso Adriatico e lo Ionio.

DOMANI: aumento della nuvolosità sul sistema alpino e più tardi sulle regioni settentrionali ma si tratterà di annuvolamenti prevalentemente stratificati ed a quote elevate. Su tutte le altre regioni italiane il tempo rimarrà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche annuvolamento temporaneo durante le ore pomeridiane lungo la dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5 22	L'Aquila	4 21
Verona	12 21	Roma Urbe	12 27
Trieste	14 22	Roma Flumic.	13 26
Venezia	10 22	Campobasso	9 16
Milano	15 22	Bari	16 20
Torino	13 21	Napoli	15 24
Cuneo	14 18	Potenza	9 15
Genova	17 25	S. M. Louca	15 20
Bologna	11 22	Reggio C.	18 25
Firenze	9 25	Messina	20 24
Pisa	13 25	Palermo	22 24
Ancona	9 21	Catania	15 27
Perugia	13 19	Alghero	14 26
Pescara	9 22	Cagliari	15 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 15	Londra	9 17
Atene	16 21	Madrid	13 29
Berlino	7 17	Mosca	8 14
Bruxelles	10 18	New York	16 26
Copenaghen	10 14	Parigi	9 19
Ginevra	4 17	Stoccolma	10 14
Heisinki	1 13	Varsavia	7 14
Lisbona	18 28	Vienna	8 17

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.45 W la radio. Con Antonello Venditti.

Ore 9.10 Novanta - settimanale a cura della Cgil.

Ore 9.30 6 ottobre: Giornata nazionale della persona Down. Con Anna Cantardi.

Ore 10.10 Finanziaria '92: pagano i malati, esultano gli evasori. Filo diretto con il sen. Silvano Andriani.

Ore 11.10 Verso la conferenza di pace in Medio Oriente. In studio Igor Man.

Ore 15.30 Week end Sport.

Ore 17.10 Si viaggia: itinerari turistici per il fine settimana.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.33 x 40)

Commerciale fennale L. 356.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.000.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000

Finanz. - Legali - Concess. - Asse - Appalti
Fenili L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola. Necrologie-part. tutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile. TeletStampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.